

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese - « Fior di Rocca » Milano - F.A.L.C. Milano - Sei Club « Penna Nera » Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica « Piaz » Firenze.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXVIII - N. 20
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
1 Novembre 1958
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromeli 11 (Colombo)
Spec. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Benemerito L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno.
O. C. post. 3/1979

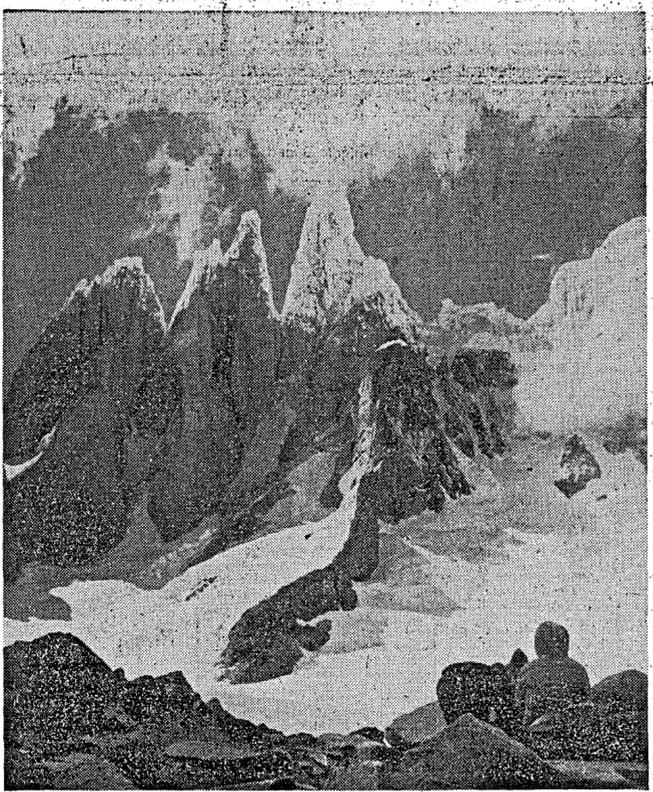
Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromeli, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi della inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna: Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.): sede di Milano, via Manzoni 37, telefoni 65.28.01-65.28.24 o presso l'agenzia di città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63).

Natura e storia alpinistica del Cerro Torre

Come ebbe origine la Spedizione italiana con Bonatti e Mauri

Dal signor Folco Doro Altan, capo organizzatore della Spedizione italiana al Cerro Torre (quella di Walter Bonatti e Carlo Mauri, che fu girata nel film recentemente proiettato e premiato a Trento - e successivamente presentata al « Gonzaga » di Milano) riceviamo per via aerea la seguente lettera in data 20 ottobre scorso:



IL CERRO TORRE, visto dal versante Ovest, da nessuno mai raggiunto prima della Spedizione italiana di Bonatti e Mauri, all'infuori di Folco Doro, che vi aveva compiuto una parziale esplorazione.

Intorno all'inusitato carosello di belle spedizioni extraeuropee condotte dagli alpinisti italiani quest'anno, a volte sono sorte polemiche o voci contraddittorie e a dire il vero non ne capisco il perché.

L'Alpinismo dovrebbe essere superiore a tutto ciò perché non è uno sport, ma una cosa diversa. Alpinismo dovrebbe essere, da parte dell'uomo, avvicinamento ai misteri eccelsi della natura, rivelazione dei suoi migliori impulsi. Invece a volte sembra si cada nel divismo o nell'interesse, ed anche grandi imprese corrono il rischio di essere oscurate, inutilmente. Dico inutilmente, perché poi con gli anni rimane l'impresa, mentre gli uomini non sono più in grado di analizzare esattamente gli alpinisti che l'hanno compiuta, perché il velo del tempo tende a cancellare i particolari.

In ogni modo, quando nascono polemiche come sembra sia comune succedere in Italia, a malincuore è necessario passare ai chiarimenti. Ancora oggi mi giungono strapalate versidili sulla rivalità tra le due spedizioni italiane che hanno dato l'assalto alla montagna più difficile del mondo, stando a dichiarazioni non italiane, ossia il Monte o Cerro Torre. So che Walter Bonatti, rientrato in Italia dall'Argentina, ha scritto una lettera aperta a « Lo Scardone » per mettere le cose in chiaro. Purtroppo non l'ho ancora potuta leggere, ma di voci sbagliate continuo a sentirne. E allora mi permetto dare anch'io una opinione in quanto, essendo l'organizzatore ed il capo della Spedizione italiana al Cerro Torre, e in parte il finanziatore, credo di poter dire qualcosa che ancora non si sa.

In breve dirò, come è venuto alla ribalta il Cerro Torre. Questa montagna, praticamente sconosciuta agli indios patagonici nei secoli scorsi, in quanto essi temevano i Cordigliere, fu scoperta nel 1782 da Antonio Viedma, ma ricevette il nome « Torre » dalla Commissione per i limiti argentino-cilena nel 1901 e la sua posizione geografica fu con certa fedeltà fissata sulle carte nel 1916 da una spedizione tedesca che per prima penetrò nel regno del Hielo Continental.

Più tardi fu osservato da alpinisti e da esploratori e la spedizione italiana Bonacossa gli andò proprio vicino. Ma della montagna se ne parlò sempre molto poco. Quando i francesi, guidati da Perlet, lanciarono il formidabile assalto al Fitz Roy, nel 1952, il Torre appare per la prima volta nelle cronache con commenti di rilievo a base di « è impossibile », « è streghito », « è inconcepibile ». ecc. In ogni modo i francesi rimasero profondamente impressionati dalla sua struttura granitica avvolta, lassù, in alto, da vetrate e da grandi

panche di ghiaccio straplombante.

Il Torre, infatti, è una montagna difficile dal primo all'ultimo dei suoi 2100 metri di parete. Anzi, il difficile del difficile arriva proprio dopo i primi 1000 m. e questi ultimi rimangono avvolti in una ridda di nubi sconvolte dal vento per circa 320 metri all'anno. Il vento soffia a 200 all'ora lassù, il che è abbastanza normale, come avrà potuto rilevare la Spedizione Monzino al Paine.

In più, il Cerro Torre è molto più tormentato dalle bufere del Fitz Roy, nonostante si trovi a solo 5 km. SW da quest'ultimo, e questo per la direzione di certe correnti che vengono dal Pacifico e che sono deviate verso Sud dalla catena del Marconi. Insomma, il Torre non è una montagna qualsiasi: mi permetto dire che equivale a un Everest, a un K2 o ad un Gasherbrum IV, fatta differenza per l'altezza (3128 m.), ampiamente compensata da altri guai che anche Bonatti e Mauri hanno avuto modo di conoscere, sia pure parzialmente. Perché quando imperversa la tormenta, sul serio, non ci sono parole per descriverla.

La storia del Torre nasce in ogni modo nel 1952, quando i francesi diedero l'assalto al Fitz Roy. Infatti, parallelamente a quella spedizione, una spedizione argentina giunse in zona con tre obiettivi: « 1) studi scientifici, 2) esplorazione del Hielo Continental e 3) scalate di alcune cime.

A quella spedizione partecipò anch'io insieme ad Ar-

rigo Bianchi di Lavagna, di Roma, realizzando con tre argentini la traversata del Hielo Continental sino al Pacifico in sci e tralmando due slitte lungo un itinerario di andata e ritorno di circa 220 km. Tale traversata mi permise di osservare il Torre da NW dopo averlo già visto dalla valle Est e già allora mi venne l'idea di una spedizione italiana per tentarne la scalata, « certo » non pensando a me stesso per l'organizzazione.

Nel 1953 e nel 1954 tornai alle esplorazioni del Hielo Continental e visitai nuovamente il Torre. Allora proposi alla Sezione Argentina del C.A.I. una esplorazione

La scelta degli uomini

La nuova visione del Torre che avevo anche esplorato da vicino con un Piper sbalottato dalle termiche ascendenti e dai vuoti d'aria, mi fece pensare nuovamente a un tentativo italiano. Bisognava trovare gli uomini adatti e i mezzi, il che non era semplice: infatti, dove trovare uomini capaci di raggiungere la vetta del Cerro Torre?

Rientrato a Buenos Aires, seppi che una Spedizione trentina aveva intenzione di venire in Argentina, per fare la prova, il che mi riempì di giubilo. Però nel settembre 1957 non ebbi più notizie del « progetto parve naufragare ancora, il che mi spiaceva assai, spingendomi a prendere l'iniziativa. Ma come? L'occasione si presentò pochi giorni dopo, quando lessi il resoconto dell'ultima tribolata ascensione invernale di Bonatti al Monte Bianco. Mi accorsi improvvisamente di avere trovato l'uomo, non tanto per quello che avevo letto, né per quello che già sapevo di lui. Era una cosa istintiva, e così scrissi a Bonatti a Courmayeur proponendogli l'assalto al Torre. Era il 2 ottobre. Il dado era tratto ed ora mi dovevo arrangiare. La risposta, affermativa, mi giunse a fine mese ed il 3 novembre cominciai ad organizzare la spedizione che, con un'inter-

rogio di carico. E in Italia si disse ch'era nata una corsa e che noi cercavamo di guadagnare tempo, e si sono dette molte altre cose sgradevoli, che lo mi guarderò bene da smentire in quanto non posso correre dietro alle dicerie. Credo basti dire come stavano le cose.

In sintesi dunque, la nostra spedizione è frutto di 6 anni di esplorazioni patagoniche e di una notevole esperienza per ciò che riguarda vita e clima patagonici, accessi, trasporti e organizzazione in genere, e infine è frutto di una antica aspirazione, indipendente dall'azione di altri.

La Spedizione Italiana al Cerro Torre è nata perché io desideravo che una cordata italiana piantasse le bandiere italiana ed argentina sulla sua vetta. E l'idea è nata proprio perché il Torre è considerato il monte più difficile del mondo. In quanto a Bonatti e Mauri, sono stati miei ospiti, in tutto spessati. Loro unico compito era quello, anzitutto, di trovare una « via » per raggiungere la vetta ed eventualmente di tentare la scalata. E posso assicurare che da quei magnifici alpinisti che sono, compiacenti e responsabili, abili sino all'inconcepibile e costanti, hanno dato tutto di se stessi, riuscendo a portarsi a 450 metri dalla cima dopo grandi fatiche, accumulando una utilissima, anzi preziosa ed estremamente necessaria esperienza per un secondo tentativo, che certamente sarà vittorioso, e conquistando poi, in due azioni brillanti, sette cime. La spedizione non poteva chiedere di più.

Il primo « atto » della battaglia del Torre si è conclusa il 6 dicembre si è conclusa in un viaggio in Patagonia, fu condotta a termine in 40 laboriosissimi giorni, aggravati dal fatto che ci trovavamo a fine d'anno.

Il 6 dicembre si sparse la notizia che una spedizione trentina sarebbe giunta il 5 gennaio in nave per dare l'assalto al Torre. Tale notizia mi colse di sorpresa e causò notevoli inconvenienti al finanziamento che improvvisamente si arenò. Li cominciarono i guai, perché ormai eravamo in alto mare e non si poteva tornare indietro, e in più i programmi delle due spedizioni erano diametralmente opposti.

La spedizione italiana al Cerro Torre è nata perché io desideravo che una cordata italiana piantasse le bandiere italiana ed argentina sulla sua vetta. E l'idea è nata proprio perché il Torre è considerato il monte più difficile del mondo. In quanto a Bonatti e Mauri, sono stati miei ospiti, in tutto spessati. Loro unico compito era quello, anzitutto, di trovare una « via » per raggiungere la vetta ed eventualmente di tentare la scalata. E posso assicurare che da quei magnifici alpinisti che sono, compiacenti e responsabili, abili sino all'inconcepibile e costanti, hanno dato tutto di se stessi, riuscendo a portarsi a 450 metri dalla cima dopo grandi fatiche, accumulando una utilissima, anzi preziosa ed estremamente necessaria esperienza per un secondo tentativo, che certamente sarà vittorioso, e conquistando poi, in due azioni brillanti, sette cime. La spedizione non poteva chiedere di più.

Il primo « atto » della battaglia del Torre si è conclusa il 6 dicembre si è conclusa in un viaggio in Patagonia, fu condotta a termine in 40 laboriosissimi giorni, aggravati dal fatto che ci trovavamo a fine d'anno.

Il 6 dicembre si sparse la notizia che una spedizione trentina sarebbe giunta il 5 gennaio in nave per dare l'assalto al Torre. Tale notizia mi colse di sorpresa e causò notevoli inconvenienti al finanziamento che improvvisamente si arenò. Li cominciarono i guai, perché ormai eravamo in alto mare e non si poteva tornare indietro, e in più i programmi delle due spedizioni erano diametralmente opposti.

La spedizione italiana al Cerro Torre è nata perché io desideravo che una cordata italiana piantasse le bandiere italiana ed argentina sulla sua vetta. E l'idea è nata proprio perché il Torre è considerato il monte più difficile del mondo. In quanto a Bonatti e Mauri, sono stati miei ospiti, in tutto spessati. Loro unico compito era quello, anzitutto, di trovare una « via » per raggiungere la vetta ed eventualmente di tentare la scalata. E posso assicurare che da quei magnifici alpinisti che sono, compiacenti e responsabili, abili sino all'inconcepibile e costanti, hanno dato tutto di se stessi, riuscendo a portarsi a 450 metri dalla cima dopo grandi fatiche, accumulando una utilissima, anzi preziosa ed estremamente necessaria esperienza per un secondo tentativo, che certamente sarà vittorioso, e conquistando poi, in due azioni brillanti, sette cime. La spedizione non poteva chiedere di più.

Il primo « atto » della battaglia del Torre si è conclusa il 6 dicembre si è conclusa in un viaggio in Patagonia, fu condotta a termine in 40 laboriosissimi giorni, aggravati dal fatto che ci trovavamo a fine d'anno.

Vent'anni dalle « prime », dell'Eiger e della Walker nelle Grandes Jorasses

Sarebbe giusto chiamarlo « Spigolo Cassin », - La grande Europa delle Alpi

Nell'affrettato resoconto delle manifestazioni svolte durante la settimana del VII Festival cinematografico di Trento, parlando della serata commemorativa per il centenario delle prime della Nord dell'Eiger e dello spigolo della Walker nelle Grandes Jorasses, siamo dimenticati di citare il discorso che fece il nostro collaboratore ed accademico del C.A.I. Guido Tonella di Ginevra, il quale in tale momento non rappresentava l'I.G.E., ma solo un vecchio amico dei primi scalatori delle due famose cime.

Dato l'interesse che le parole di Tonella possono avere, specialmente per la proposta di battezzare lo spigolo Walker col nome di « Spigolo Cassin », riteniamo opportuno riportarle integralmente.

A un pubblico come quello di Trento, che ha il culto della montagna, non è certo necessario ricordare quale significato abbiano nella storia del moderno alpinismo le due grandi imprese di cui celebrano il ventennio.

Di breve durata è la gloria sportiva. Sappiamo tutti come imprese che anni or sono hanno suscitato l'entusiasmo generale possano essere dimenticate per l'evoluzione dell'alpinismo e la diversa valutazione della difficoltà. La famosa previsione di Mummery circa il Grépon, che da impresa di proibitiva difficoltà degrada in breve volger di tempo fino a diventare alla portata dell'alpinista qualunque, non è però applicabile né alla nord dell'Eiger né allo spigolo della Walker, la cui scalata è considerata oggi ancora il « summum » dell'ardimento e dell'abilità alpinistica.

Ciò si rivela nel caso dell'Eiger, attraverso il carattere drammatico che ha contraddistinto tutto le ripetizioni della via aperta da Heckmair e compagni. Per le Grandes Jorasses basta riferirsi al giudizio concordemente emesso dai più tipici esponenti della nuova generazione: per citare i due più giovani, il bavarese Lothar Brandler, in cui tutti salutiamo la più grande rivelazione alpinistica del 1958 e il ginevrino Michel Vaucher che, per contare vent'anni appena, uno di meno di Brandler, è il « bocia » di questo gruppo. Al loro ritorno dalla Walker, entrambi hanno tenuto ad esprimere il più assoluto rispetto per la difficoltà superate vent'anni prima da Cassin.

Espressione di questa ammirazione è la proposta del mio giovane amico Vaucher che lo spigolo Walker sia ora in poi chiamato « Spigolo Cassin », così come si conosce uno Spigolo Bonatti sul Dru.

« Vent'anni dopo... Una frase che sa di giubilazione, quasi da far temere che commemorazioni di questo genere suscitino una certa malinconia in cuore a chi si intende festeggiare. Fortunatamente Heckmair e Cassin non sono affatto dei giubilati: entrambi sono invece in piena efficienza fisica e alpinistica. Heckmair lo ha dimostrato scalando pochi anni fa la via Cassin alla Walker insieme al suo compatriota Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un libro di G. Vörg caduto in guerra, Kaparek scomparso quattro anni fa sulle Ande - vi invito a leggere un commosso pensiero che sia omaggio reverente anche a tutti i morti dell'Eiger e della Montagna.

A quelli che furono compagni di Cassin, Gino Espo-

sito e Ugo Tinozzi, entrambi qui presenti, le nostre felicitazioni per questo loro, sia pur simbolico, rinnovamento della gloriosa cordata della Walker.

Tutti quelli che hanno rifatto queste due grandi scalate, a cominciare dai primi ripetitori - che in entrambi i casi sono stati di nazionalità francese: per l'Eiger, il compianto Louis Lachenal e Lionel Terray; per la Walker, Edouard Frendo, lo storico geografo della parete nord delle Grandes Jorasses, e Gaston Rébuffat, che anzi al suo attivo ha ben tre scalate della nord delle Jorasses, di cui due della punta Walker - tutti i ripetitori, dicevo, hanno naturalmente anch'essi diritto alla nostra ammirazione. Giusto quindi che tocchi pure loro una speciale distinzione. E' però inteso che anch'essi sono qui principalmente per festeggiare i protagonisti delle due storiche prime ascensioni. Rinunceremo quindi a citarli tutti per nome in questa breve commemorazione.

Ma come non ricordare nominativamente la signorina Loulou Boulaz, la sola donna che abbia il diritto di figurare in questo gruppo di celebrità alpinistiche? Loulou Boulaz ha al suo attivo non solo la scalata dello spigolo Walker, effettuata in circostanze drammatiche nell'estate 1952, ma anche il percorso dell'altro itinerario sulla parete nord delle Jorasses, la via Peters-Meier alla Punta Croz: fu anzi, la sua, la seconda ascensione compiuta nel 1938, insieme a Raymond Lambert e alla cordata italiana Gervasutti-Chabod. Loulou Boulaz non ha d'altronde temuto di misurarsi anche con la nord dell'Eiger; se il suo tentativo, compiuto nel 1949, dovette essere interrotto, fu unicamente causa il maltempo.

Gli scalatori qui riuniti appartengono a cinque Paesi diversi: Austria, Francia, Germania, Svizzera e Italia: la piccola, anzi « la grande Europa delle Alpi ». Questa della parentela fra « alpinismo » ed « europeismo », è un'idea che ci è cara. A dispetto dei tempi, gli avevamo sentita aleggiare nell'aria vent'anni or sono, nello spontaneo slancio di simpatia che si era manifestato allora attorno a Heckmair e a Cassin. Nonostante le divisioni scavate dalla guerra, si è avuta la riprova della validità di questa idea nell'immatura cordialità con cui, all'indomani del conflitto, si sono tesi la mano gli scalatori dei diversi paesi al loro primo ritrovarsi sulle Alpi.

E' un'idea che ha ormai fatto la sua strada. Nella celebrazione di questa sera volentieri sentiamo esultare anche la solidarietà che lega gli alpinisti al di sopra delle frontiere: l'ideale cordata europea.

Guido Tonella

SISTEMAZIONE GIURIDICA DEL C.A.I.

L'I.G.E. va pagata in ogni caso

Nella Rivista del C.A.I. luglio-agosto del corrente anno è pubblicato il verbale della Assemblée dei Delegati tenuta a Bologna il 19 gennaio u.s. in detto verbale si legge che un Delegato ha richiamato l'attenzione sul fattore fiscale e fatto presente che la particolare situazione di cui beneficia il C.A.I. l'abbiamo proprio in virtù di una legge che, riconoscendoci Enti di diritto pubblico, ci esenta, agli effetti fiscali, alle Amministrazioni dello Stato (imposta di registro, imposta di successione, ecc.). E' un diritto che noi perderemmo se cessassimo di essere Enti di diritto pubblico; perdere questo diritto significherebbe porre a carico delle Sezioni overi la cui entità oggi non si può ancora valutare.

Non consta che il Presidente Generale abbia dato una risposta al suddetto Delegato, né che altri lo abbiano confutato. Eppure la questione è importante e merita di essere approfondita.

Per mio conto opino che, almeno per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata, imposta di notevole peso anche per nostro Soldatino, il Delegato sia caduto in involontario errore.

Non mi risulta che gli Enti di diritto pubblico non paghino in nessun caso l'I.G.E. Le Province e i Comuni non pagano infatti tale imposta se le loro entrate hanno natura tributaria; pagano l'imposta sull'entrata che hanno natura di corrispettivi contrattuali.

Tutto ciò si legge nella sentenza 12 luglio 1957 della Cassazione in causa Comune di Roma c. Finanze, che recita:

« L'art. 12 del R.D.L. 3 giugno 1943, n. 452, nel prevedere l'assoggetta all'I.G.E. di quelle entrate conseguite dai Comuni le quali rappresentino comunque corrispettivi a determinate prestazioni, non ha inteso di modificare il principio della legge della non soggezione ad I.G.E. delle somme introitate a titolo di tributi, ma ha inteso stabilire che sono pure soggette ad I.G.E. le entrate conseguite dai Comuni alle quali si assia impropriamente attribuita la denominazione di tributo e rappresentino invece specifico corrispettivo di determinate prestazioni e cioè

entrate di natura patrimoniale ».

Dopo quanto esposto, è facile trarre la conseguenza che, per quanto attiene al C.A.I., sia esso ente di diritto pubblico o ente di diritto privato, l'I.G.E. va pagata in ogni caso.

Ma, se è vero quanto sono andato esponendo, viene pure spontanea la considerazione che la materia va ancora approfondita (e non solo dal lato fiscale), prima di discutere la convenienza di una piuttosto che di un'altra soluzione.

Nell'Assemblea della Sezione di Milano del corrente anno presi la parola per raccomandare lo studio dei vantaggi e degli svantaggi connessi con la natura pubblica o privata di un ente, in modo che Soci e Delegati, fossero messi in grado di optare. Ma la mia raccomandazione è rimasta voce clamorosa nel deserto.

Francesco Schiariti

Le proiezioni di « Cerro Torre »

Buon numero di persone è accorso nelle sere del 14 e 15 ottobre scorso, alla sala Gonzaga di Milano, alla proiezione in anteprima di « Cerro Torre », il film a colori, sonoro, girato da Carlo Mauri durante la Spedizione italiana Bonatti-Mauri in Patagonia, che al 7° Festival di Trento ha ottenuto due premi, fra cui il Trofeo del C.A.I. Gli stessi protagonisti dell'impresa hanno presentato il film, accolto da manifestazioni di entusiasmo da parte degli spettatori.

Lo spettacolo è stato ripetuto il 20 ottobre al Teatro Argentina di Gorgonzola per iniziativa del gruppo alpinistico « Camosci », alla presenza anche di Bonatti e Mauri, ai quali si era aggiunto Riccardo Cassin.

Il Trono di Ngai

RUWENZORI - KENYA - KILIMANJARO

Un ciclo di scalate sui colossi di ghiaccio e di roccia dell'Africa equatoriale, dalle sorgenti del Nilo al fantastico cratere di ghiaccio del Kilimanjaro, le fiere tribù dei Vitussi e dei primitivi Masai, la fauna dell'Uganda e del Tanganika, danno vita e colore al film

« Il Trono di Ngai »

(NON inviato al Festival di Trento)

che il dott. GIORGIO GUALCO presenterà

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE, ore 21

nel Teatro della Cassa di Risparmio, Via Erbe 2

per la Sezione di Milano del C.A.I.

Biglietti in vendita presso la Segreteria in via Silvio Pellico, 6 (telefono 808.421)

SCI DI VETRO E' UNO SCI DI CLASSE!

RABARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace

KRISTALL

Scattante - Infrangibile

Sci Club Milano

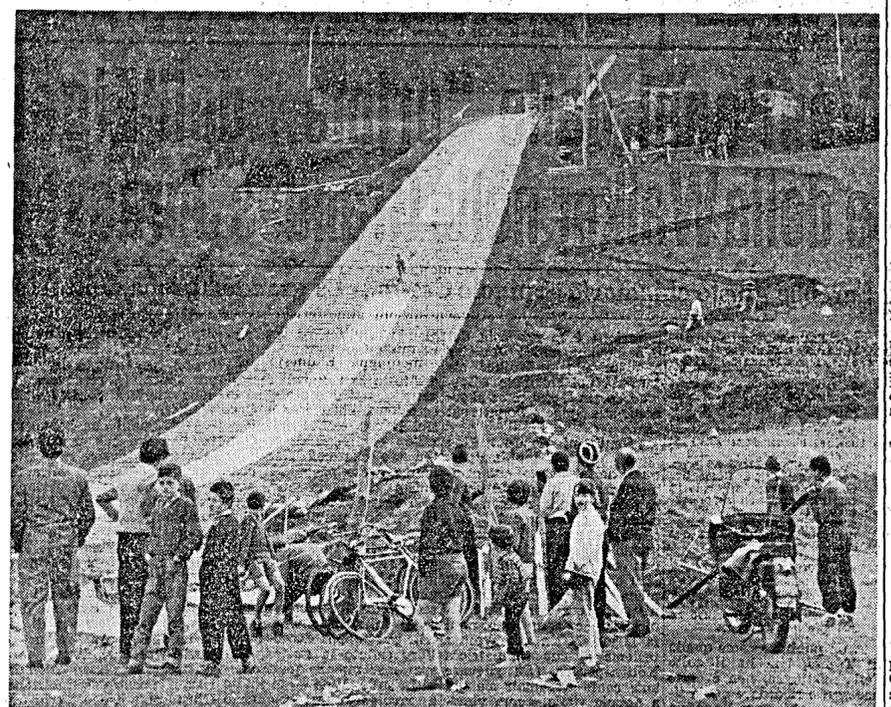
C.A.I. - F.I.S.I.

CORSO DI SCI 1959

(Vedere in IV pagina sotto la rubrica del C.A.I. Milano)

NOTIZIARIO SCIISTICO

A Ponte di Legno si salta sulla plastica



Grande e legittimo interesse ha suscitato tra i tecnici della F.I.S. e gli atleti, oltre ai curiosi convenuti in gran folla al richiamo dell'inconscuito spettacolo, l'inaugurazione del trampolino in plastica per salti su sci, avvenuta il 26 ottobre a Pontedilegno, sulle basse pendici del Corno d'Aola, nelle vicinanze dell'omonima seggiovia.

I vantaggi di questo impianto, primo in Italia, consistono nella possibilità di compiere gare di salto in ogni stagione, anche in pieno agosto, e naturalmente di offrire un mezzo permanente di allenamento agli atleti di questa specialità.

Di impianti consimili in Europa ne esistono solo due nella Germania occidentale, oltre a questo di Pontedilegno. Nella Germania dell'est, ove ne sono in funzione tre, vennero effettuati i primi esperimenti, subito ripetuti in Cecoslovacchia, che ne conta due. Quello di Pontedilegno ha potuto giovare dell'esperienza altrui, approntando miglioramenti modificati che ne fanno un impianto perfetto.

A prima vista il trampolino si presenta come un immenso vortice di colori vivaci che fa spicco sul verde degli alberi e del prato sottostante. Ma le colorazioni non hanno scopo estetico; la loro disposizione risponde a determinati concetti di praticità.

Infatti, mentre la maggior parte della pista è in legno marino, il lungo rettangolo bianco che si diparte dal "ginocchio" e arriva al termine della pista d'atterraggio, serve da guida al saltatore quando si lancia e si cala, e si atterra sulla pista. A un certo punto il rettangolo è interrotto da un tratto di circa 20 metri colorato in rosso vivo; questo segna l'inizio del punto "P", ossia ove la caduta comincia ad essere pericolosa, e la fine del punto "K", massimo della lunghezza dei salti. Al termine della pista d'arresto il tappeto è di color marrone scuro e poscia vi è uno strato di paglia sul quale vanno a fermarsi i saltatori.

La lunghezza totale della pista è di 255 metri: il lancio ne misura 70, il gomito e l'atterraggio 85; la pista d'arresto è di 100 metri. Il punto "P" è fissato a m. 45, quello "K" a metri 54.

Il fondo del trampolino, dall'inizio del lancio fino al punto di atterraggio, è formato da sottilissime e lunghe lamine di plastica (cloruro di polivinil-tricloro-vinil) riunite a un capo orizzontalmente come le scope, fissate su una lista di metallo e ripiegate a metà. Il tutto coperto da altra materia plastica. Queste "scopine" sono messe in fila una accanto all'altra per tutta la lunghezza della pista e ogni fila sotto l'altra, in senso trasversale all'asse del trampolino, fissate sopra una rete metallica che ricopre tutto il terreno occupato dalla pista del trampolino. Sotto vi è un fondo abbastanza massiccio di torba, che dà elasticità al terreno.

Le impressioni degli atleti che, l'hanno provato in allenamento e collaudato in varie prove (il 26 ottobre i saltatori convocati dalla F.I.S.I. hanno compiuto in gara salti fino a 50 metri) sono eccellenti. Mentre il lancio è un po' lento, per la moderata pendenza, l'atterraggio risulta veloce come sulla neve, ma più elastico, regolare e sicuro.

Dopo un certo numero di sal-

CORRISPONDENZA DA KYOTO

Quarantun morti sulle Api giapponesi

Il dott. Guido Bertarelli di Milano, consigliere centrale del C.A.I., insieme con l'ing. Gianfranco Casati Brioschi del C.A.I. Milano, hanno compilato un rapporto (beati loro!) un giro intorno al mondo. Giorni fa ci è pervenuta una loro cartolina a colori del Monte Fuji (m. 3777) coi saluti e l'annotazione: "C'è un troppo ghiaccio in montagna perché non abbiamo tempo di farlo". Di ricalco una lettera del dott. Bertarelli in data 14 ottobre di Kyoto ci accompagna la notizia di un incidente di montagna pubblicato dal "Yomiuri Japan News" di Kyoto, riguardante il movimento alpinistico in Giappone, che ci sembra interessante riportare, anche per l'accenno alla predomnanza attività femminile.

Lo scritto, dal titolo "Quarantun morti durante la stagione invernale in montagna", è stato tradotto in italiano da un nostro collaboratore. Il riassunto è: "Tradizioni montane del Giappone questo anno hanno ucciso 41 persone. E' la più tragica stagione alpinistica che si ricordi: 48 per cento di più della stagione precedente. Questo si attribuisce all'inesperienza di chi si avventura in montagna senza il necessario equipaggiamento e senza chiedere consigli; alcuni partirono in "short" e scarpe da tennis; altri non avevano avvertito né parenti né amici della loro meta.

La statistica parla esattamente di un totale di 41 morti, 75 feriti, un disperso e 141 salvati nelle Alpi del Giappone del nord 32 fra morti e feriti; 27 sul monte Tanagawade.

Quasi la metà degli alpinisti (tra tutti un milione circa) quest'anno erano giovanetti intorno ai 20 anni; le ragazze in numero superiore a quello degli uomini, con una proporzione di 4 a 1. Il maggior numero di morti si ebbe in agosto a causa delle violente piogge e dei venti fortissimi.

Le vittime (m. 3777) furono: 17 alpinisti, 683 mila, viene poi il monte Tanagawade con 49.000, e l'Alpi del Sud con 16.000.

Cause più frequenti a 621 incidenti furono le cadute di sassi, la pioggia e le faticate.

Il Campionato F.I.E. di regolarità vinto dal "Genzianella", di Coggiola

Pleno successo è arriso alla serie edizione del Campionato italiano di marcia alpina di regolarità indetta dalla F.I.E. e organizzato con perizia tecnica dalla Società alpinisti padovani.

La classica competizione che ogni anno si ripete a fine ottobre, ha richiamato il 10 u. s. alla partenza 47 pattuglie rappresentanti le migliori società escursionistiche. Le tre prove precedenti svoltesi a Genova, Varese e Torino, avevano avuto un esito del tutto negativo per la possibilità dei vari specialisti. L'U. G. E. di Lecco infatti, prima dell'ultima prova, conduceva lo scarto di punti dal C. S. Genzianella di Verelli.

La prova di Padova, ultima del campionato, ha infatti accentrato i maggiori interessi su queste due società, le quali non hanno mancato di ispirarsi, vicinamente, al "Genzianella" e al "Tracciato di gara, accuratamente studiato e segnato dalla società organizzatrice, e da un "traverso superiore" a 11 km. di lunghezza, diviso in 5 settori con diverse medie orarie oscillanti da un minimo di 4-5 orari del primo settore ad un massimo di 7-8 dell'ultimo.

In verità durante tutto l'arco del percorso tutte le pattuglie sono state impegnate in una marcia ammirabile per oltre 4 ore, sottoponendo a dura prova sia la tecnica che la capisquadra delle pattuglie. Equipaggiamento da montagna e zaino in spalla, tutte le squadre fra le quali tre squadre di sesso femminile, sono sfilate davanti ai cinque controlli orari in perfetta regolarità. E' stata una vera gara contro il cronometro, dove i più preparati hanno avuto la meglio anche sui più volenterosi.

Alla conclusione si è avuto una sorpresa in quanto il C. S. Genzianella di Biella, pattuglia "A", avendo accumulato durante la gara il minore tempo di penalità è riuscito a superare la più temuta avversaria, composta dal trio dell'U. G. E. di Lecco. I biellesi hanno dimostrato una perfetta preparazione e un "pieno" imminente lo scarto di punti.

Il loro arrivo sul viale di Torreglia è stato accolto caldamente dal numeroso pubblico di appassionati presenti. Al posto onore di essere classificate la pattuglia del Battaglione Giulia del reclutamento di Bassano, l'U. S. Edelweis di Biella e ancora il Dopolavoro Zegna pure di Biella. In sostanza l'ultima prova ha confermato la superiorità delle pattuglie piemontesi contro le numerose avversarie della Lombardia, Liguria e Veneto, capeggiate dal Dopolavoro Ferroviario di Treviso, dalla S.A.V. di Vicenza e

PRIME ASCENSIONI

Gréndes Jorasses
Punta Margherita Spigolo Nord

L'ultimo problema dell'imponente muraglia nord delle Gréndes Jorasses è stato risolto lo scorso agosto dai noti alpinisti francesi Jean Couzy e René Desmoussis, i quali sono riusciti a scalare la Punta Margherita (m. 4066) delle Gréndes Jorasses, per lo spigolo nord.

I due francesi, che una settimana prima avevano compiuto la terza ascensione alla direttissima nord della Cima Grande di Lavaredo, si erano portati al Rifugio Leschaud e alle 3 del 5 agosto si mettevano in marcia, giungendo alla base della parete. Dopo numerosi passaggi di VI grado, gli scalatori bivaccavano in parete a circa 4000 m. di quota; il 6 agosto all'alba riprendevano l'ascensione, portandola felicemente a compimento.

In Valsesia
Torre delle Giavine

La cima della strapiombante Torre delle Giavine, dominante il paese di Boccioleto in Val Sesia (Valsesia), è stata raggiunta il 12 agosto scorso per la quarta volta, ma attraverso un via completa e nuova, da due giovani biellesi: Piero Gaudino di 24 anni, residente a Cossato, e Carlo Grivelli di 19 anni, abitante a Vigliano. Non è stata tuttavia comunicata la relazione tecnica di tale via.

Gruppo delle Mermolade
Cima Dodici Parete nord-ovest

La prima ascensione per parete nord-ovest di Cima Dodici, nel gruppo delle Mermolade, è stata compiuta il 10 agosto 1955 dalla cordata Elio Pagni (S.U.C.A.I. Firenze) - Toni Rizzi, guida di Vigo di Fassa, come dalla seguente relazione.

Si sale per il sentiero di Cima Dodici fin quasi alla base di Cima Undici. Di qui si prosegue per roccette e canali fino alla forcella di Punta Anna. Si

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Milano

350 MILIARDI DI DEPOSITI
12 MILIARDI DI RISERVE
100 MILIARDI DI CARTELLE FONDARIE IN CIRCOLAZIONE
242 DIPENDENZE

TOTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO

Sono a posto i vostri scarponi per la prossima stagione invernale?

Controllateli, verificate forme e suole e se hanno bisogno di riparazioni portateli a

EDOARDO COLOMBO - Via Borromeo 11 (I piano) tel. 80.76.84 MILANO - Aperto tutto il giorno ininterrottamente

Neve e sport al sole della Svizzera

Soggiornate invernali e prezzi convenienti, riposo e salute, ogni avve anche per non sciatori grandi e piccoli, biglietti di vacanze e di fine settimana, treni della neve, forti riduzioni ferroviarie per comitive.

Informazioni e prospetti presso le Agenzie Viaggi e l'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, Piazza Cavour 4, Milano e Via Vittorio Veneto 36, Roma.

Svizzera

scende per un canalone a incontrare la parete Nord-Ovest. La Cresta Savoia è esattamente un paio di metri sul canalone frabile e compiendo una traversata verso sinistra su roccia rotta ed erosa (40 metri, grado, frabile). Si prosegue per canali e fessure che, obliquo da destra a sinistra, conducono a una forcellina. La si scavalca e si scende di alcuni metri a un canale verticale. Attraverso il canale si arriva a un tetto molto pronunciato che sbarra un cammino. Si esce in parete a sinistra, si sale per tre metri e quindi (chiodo, 4° grado) si traversa verso destra fino a entrare nel camino, dapprima stretto, poi più largo. Si supera questo in spaccata (4° grado) e si esce su un terrazzino. Quindi ci si dirige a destra (Sud) per caminetto fino in vetta.

Difficoltà 3° grado con 2 passaggi di 4°.

GRUPPO DEL NUVOLAU
Torri d'Averau Torre Lusy - Parete S. E.

L'8 agosto scorso la cordata composta da Elio Pagni (S.U.C.A.I. Firenze), Massimo Canepa (C.A.I. Genova) e Toni Rizzi, guida di Vigo di Fassa, ha compiuto la prima ascensione per parete sud-est della Torre Lusy (Cinque Torri d'Averau, Gruppo Nuvolau).

Dal Rif. Cinque Torri ci si porta alla base della gialla parete sud-est. L'attacco è segnato da tre piccole nicchie nere erbose (chiodo). Si sale obliquando a destra su parete liscia strapiombante con scarse possibilità di chiodi (VI grado superiore) fino a raggiungere il diedro-fessura che scende dalla vetta e si basa a circa sette metri dalla base.

Si continua per la fessura sempre strapiombante e si raggiunge, sulla destra, un terrazzino per assicurazione. Si risale il diedro fino ad un secondo posto di assicurazione ove la fessura si divide (VI grado). Si prosegue per la fessura di sinistra e si raggiunge una terrazza sul versante sud (un passaggio di V grado). Di qui si raggiunge facilmente la vetta.

Chiodi usati 32, lasciati 4; canini usati 8, lasciati 5; difficoltà VI grado con passaggio di VI superiore; tempo impiegato ore 7.

Discesa per la parete sud-ovest con corda doppia di 40 metri.

Torre Grande Via Saar - Nuova variante

La stessa cordata: Massimo Canepa, Elio Pagni e Toni Rizzi, il giorno dopo, 9 agosto, ha aperto una nuova variante alla via Saar, sulle Torre Grande (Cinque Torri d'Averau).

Si segue la via Saar fin sotto il grande tetto che ostruisce il canalone. Da qui si sale la parete destra, per alcuni metri su roccia bagnata (passaggio delicato, chiodo), quindi, su ottima roccia, si raggiunge la vetta.

Chiodi usati 1, lasciati; difficoltà IV grado; tempo impiegato ore una.

Torre Giubileo Parete sud-ovest

I soci del "Gruppo Granchi" del C.A.I. Venezia, Filio Toso e Franco Battaglia, il 28 luglio scorso hanno aperto in poco più di tre ore una nuova via sulla parete sud-ovest della Torre Giubileo, nelle Pale di S. Martino, incontrando da qui al sole la parete destra, per alcuni metri su roccia bagnata (passaggio delicato, chiodo), quindi, su ottima roccia, si raggiunge la vetta.

Chiodi usati 1, lasciati; difficoltà IV grado; tempo impiegato ore una.

La Cresta Savoia è nelle Alpi Marittime

Per un inspiegabile errore di trascrizione, il 16 ottobre abbiamo pubblicato la relazione della salita alla parete est della Cresta Savoia, indicando questa nel gruppo delle Gréndes Jorasses.

Cresta Savoia è invece il nome di una montagna delle Alpi Marittime, raggiungibile con partenza dal Rifugio Questa. Forse l'equivoco è dipeso dal

Torre Giubileo Parete sud-ovest

Una cinquantina di alpinisti tedeschi provenienti da Deggendorf (Baviera) si sono portati il 6 agosto al Rifugio di S. Martino in gita di pellegrinaggio col presidente di questa Sezione del Club alpino tedesco per porre una lapide ricordo sulle rocce di Cresta Aguzza (Bernaia), nel luogo dove quattro loro consoci morirono il 18 agosto 1957 per un sconsiderato. Il gruppo è partito la mattina dal Rif. Marinelli-Bombardieri col rappresentante della Sezione Valtellinese del C.A.I. e Guido Bettini. Delegato loro consoci è stato il 18 agosto 1957 per un sconsiderato. Il gruppo è partito la mattina dal Rif. Marinelli-Bombardieri col rappresentante della Sezione Valtellinese del C.A.I. e Guido Bettini. Delegato loro consoci è stato il 18 agosto 1957 per un sconsiderato. Il gruppo è partito la mattina dal Rif. Marinelli-Bombardieri col rappresentante della Sezione Valtellinese del C.A.I. e Guido Bettini. Delegato loro consoci è stato il 18 agosto 1957 per un sconsiderato.

AI CAMPIONATI MONDIALI DISCESA

HA TRIONFATO L'ATTACCO

MARKER

di sicurezza a CINGHIA LUNGA ormai adottato dai migliori discesisti del mondo

Attacco MARKER di sicurezza con TRAZIONE "FLEXALL" con leva a molla incorporata

DITTA EZIO FIORI PIAZZA SICILIA, 6 - MILANO • VENDITA SOLO AI NEGOZIANI

NELLA F.I.S.I. Novità assoluta del 1939 i Campionati di «biathlon»

La sera del 25 ottobre scorso si è riunito a Brescia il Comitato nazionale della F.I.S.I. per la compilazione del Calendario ufficiale gare. Mentre ci riserviamo di darne l'elenco quindicina per quindicina, informiamo che i Campionati italiani assoluti avranno svolgimento dal 25 febbraio al 3 marzo 1959 a Salice d'Uzzo e Sportina per quanto riguarda la compilazione del Calendario ufficiale gare. Mentre ci riserviamo di darne l'elenco quindicina per quindicina, informiamo che i Campionati italiani assoluti avranno svolgimento dal 25 febbraio al 3 marzo 1959 a Salice d'Uzzo e Sportina per quanto riguarda la compilazione del Calendario ufficiale gare. Mentre ci riserviamo di darne l'elenco quindicina per quindicina, informiamo che i Campionati italiani assoluti avranno svolgimento dal 25 febbraio al 3 marzo 1959 a Salice d'Uzzo e Sportina per quanto riguarda la compilazione del Calendario ufficiale gare.

I Campionati zonali si svolgeranno il 7-8 febbraio nelle zone designate dai singoli Comitati e comprenderanno discesa, slalom, fondo e salto juniores invece i zonali maschili e femminili seniors sono stati fissati per il 14-15 febbraio, in località da designare.

Inoltre vennero approvate 66 gare di qualificazione nazionale su 68 richieste, contro le 63 dell'anno scorso.

Ma la novità più interessante della prossima stagione è rappresentata dal Campionato di biathlon, incluso dal C.I.O. nelle Olimpiadi invernali del 1960. Il C.O.N.I. ne ha naturalmente trasmesso l'incarico alla F.I.S.I. E siccome sono stati assegnati all'Italia per il 1959 i primi Campionati mondiali di questa specialità — che avranno svolgimento a Courmayeur-La Thuille il 22 febbraio p.v. — come prova generale di questi si svolserà, sempre a Courmayeur-La Thuille, in data 15 febbraio. Il Campionato italiano di biathlon.

Questa specialità è costituita da una gara di fondo di 20 chilometri, sul cui percorso dovranno disputarsi 4 prove di tiro a segno, su piazzole predisposte, con sagome di 30 centimetri di diametro, da colpire da 250 metri di distanza. La classifica sarà individuale, ma è logico attendersi che in questa prova prevarranno gli sciatori militari, già addestrati al tiro, quindi Alpini, Finanziari, Guardie di Filanza e anche Carabinieri. Non è detto tuttavia che possa farsi luce qualche elemento "borgnese" all'uopo ben preparato, all'uopo ben preparato, all'uopo ben preparato.

Evidentemente bisognerà prendere qualche campione del fondo e addestrarlo al tiro o viceversa scegliere i migliori tiratori (in Italia ne abbiamo parecchi imposti in gare mondiali) e allenarli ai percorsi di fondo.

Ad ogni modo decideranno i tecnici della F.I.S.I. e precisamente il colonnello Fabre, comandante la Scuola militare alpina di Aosta, al quale verrà affidata l'organizzazione pratica del biathlon e il capitano Pilla del Nucleo di sci-agonismo di Courmayeur, che si occuperà dell'allenamento degli atleti e della preparazione del percorso.

Intanto il 13 corrente gli atleti scelti per questa specialità verranno convocati a Courmayeur, ove rimarranno fino alla disputa del Campionato italiano.

Oltre al lato tecnico-atletico, il biathlon rappresenta un notevole campo finanziario per la F.I.S.I. poiché occorrerà acquistare numerosi fucili di allenamento e da gara, senza contare gli sci e il lungo periodo di preparazione del lotto di probabili concorrenti.

Nessuno è infallibile

Cresta Savoia, portata nelle Gréndes Jorasses, pubblicata a parte la rettifica e diciamo all'anonimo lettore, la cui educazione è dimostrata da varie inesattezze e imprecisioni, notizia che avevamo ripreso da un quotidiano. Si parlava della Brena, del Rifugio Gonnella e della Cresta di Bioassay; inoltre 40 alpinisti giunti in vetta si riducevano a 2 cordate. Notizie di questo genere bisogna leggerle con un minimo di comprensione: i 40 alpinisti stavano compiendo una manovra militare e il raggiungimento della vetta non doveva essere compito di tutti, ma solo di una pattuglia. Il resto della compagnia era scaglionato più in basso, in esecuzione appunto della manovra tattica. Il massiccio del Bianco era stato salito da varie vie e così si è parlato di Brena e di cresta di Bioassay; tutte cose facilmente intuibili, anche se la notizia originale e da noi riportata non le diceva. Quanto alla

hrenfurth, che si riprometteva di soverare l'inafferrabile e abominevole «uomo delle nevi» è tornata il 15 giugno scorso a Katmandu senza aver raggiunto lo scopo. Nessuno dei suoi componenti ha potuto vedere direttamente il misterioso essere o scorporne le tracce. Questo, sarebbe stato veduto recentemente da due europei: l'anno scorso nel massiccio del Pamir dallo scienziato sovietico A.G. Pronin e più tardi da un ex detenuto polacco, il quale è fuggito dalla Russia attraversando la regione imballiana. Scienziati russi starebbero organizzando ora una spedizione sulle montagne del Pamir, allo scopo di chiarire il mistero.

Al Panathlon di Milano i film di "Ennezeta", Alla fine della riunione conviviale del Panathlon Club di Milano, svoltasi la sera del 17 luglio scorso, vennero proiettati quattro cortometraggi di produzione "Ennezeta", ossia del comm. Nino Zucca, fra cui quelli a colori in 16 mm. «Chiaccio, roccia e sci ai margini del Monte Bianco» e «Il tram del Monte Bianco da Courmayeur a Chamonix», che hanno suscitato molto interesse fra i soci.

Il primo, che ha per protagonisti il K2 Ubaldo Rey e un'altra guida di Courmayeur, mostra alcune scene di scalata su ghiaccio e roccia nella zona del Bianco e infine una discesa collettiva di maestri scia-

.....prenotatevi in tempo!

SESTRIERE RIFUGIO CAI-UGET VENINI

CAI-UGET - Galleria Subalpina - TORINO

VACANZE INVERNALI '58-'59

Nella "uomo delle nevi" La spedizione alpinistica stantunense, capeggiata da W. Russell e comprendente il fotografo svizzero Norman Dy-

Cin
Una grafica scolpita con alpinisti di N. Giorgio. La spedi attraverso del Con. Giorgi al pubb sue prec grafiche. di casa: spedizioni con le cista e. Una volta l'immagine l'oggar troncata. Il "T" alca m dal pree turia de consuma...
Un lib
La i
di Gi
Una g
che, scri
attualità
rendono
In ven
presso E.
Si sped
postali (I
zione de
versamen
Altri II
C
C. F. Ra
Charles (E
Guido
G. Mazzo
G. Mazzo
U. Riva,
G. Zoppi
V. Rakos
G. Zoppi
E. Zoppi
A. Zoppi
I. Wurml
E. Javell
F. Benzl
L. Trenk
Saint-Lo
Saint-Lo
A. Tanes
C. Basile
G. Zaggr
G. Mazzo
G. Mazzo
A. Duma
E. Javell
Nella
GUI
E' un
che i
Acqu
bi
Inviare
di pre

